

LA MOSTRA A MILANO. «Lazzi, sberleffi, dipinti»: in esposizione sino al 3 giugno a Palazzo Reale quattrocento quadri del Nobel per la Letteratura

# Dario Fo: «Io, pittore della cronaca»

«Parlo alla gente con linguaggi differenti, ma sono sempre un artista che scrive quello che immagina»

TITOLO	DARIO FO A MILANO
	LAZZI, SBERLEFFI E DIPINTI
DOVE	PALAZZO REALE MILANO
ORGANIZZATA DA	COMUNE DI MILANO/COMPAGNIA FO-RAME/FONDAZIONE ANTONIO MAZZOTTA
A CURA DI	FELICE CAPPA
FINO AL	3 GIUGNO
ORARI	LUNEDÌ 14.30-19.30/MARTEDÌ, MERCOLEDÌ, VENERDÌ, DOMENICA 9.30-19.30/GIOVEDÌ E SABATO 09.30-22.30
CATALOGO	EDIZIONI GABRIELE MAZZOTTA

**Gerardo Marrone**  
MILANO

Fra tele di Tiziano e opere della Transavanguardia, ancora in esposizione, Palazzo Reale di Milano ospita da sabato scorso e fino al 3 giugno *Lazzi, sberleffi e dipinti* di Dario Fo. Quattrocento quadri — «una mostra gigantesca», commenta lo stesso Fo — per scoprire come testi e spettacoli del premio Nobel per la Letteratura abbiano origine in un disegno, in un bozzetto. I colori sono forti, il tratto immediato. Ma non chiamatelo «naïf», perché lui ribatte: «Io sono un professionista, ho cominciato a 14 anni all'Accademia di Belle Arti .... Sono un professionista pittore che, per diletto, è diventato attore. E qui m'è andata bene perché ho studiato, ho imparato».

«Si può affermare, allora, che il teatro di Dario Fo na-

sca dalla pittura?

«Parlare di nascita è sbagliato. Le mie opere, però, vivono in armonia. Io sono sempre rimasto un pittore che scrive quello che immagina».

«Un autore, due forme di espressione artistica. Quali sono i punti di contatto tra pittura e scrittura?»

«Prima di tutto, il racconto. Il modo di raccontare il personaggio, la ragione, soprattutto ciò che c'è dietro. Io non ho mai dipinto un quadro fine a se stesso. Anche se faccio una natura morta, ha un significato. Il massimo dell'espressione, però, è legato alla storia del giorno, alla cronaca».

«Cioè?»

«Sono un pittore di cronaca, dei fatti. Uno che si preoccupa di informare attraverso un quadro e di portare avanti esigenze di partecipazione».

«A Palazzo Reale, la mostra dal 13 al 18 marzo è stata preceduta da una sua «Bottega d'Artista». Tantissimi, così, hanno potuto vederla al lavoro. Un evento statico, dopo quello dinamico...»

«Non era un fatto decorativo. È che sono arrivato in questa gal-

leria enorme di mille 500 metri quadrati con alcune cose da mettere in sesto rispetto al progetto: quadri non finiti, lavori sospesi, cose da mettere uno accanto all'altra adattandole cromaticamente. È da due anni che sto lavorando qui, con una bottega fissa».

«Ha detto che nessun quadro è fine a sé stesso. A maggior ragione, non lo è neppure questa mostra. Quale messaggio, allora, Dario Fo lancia adesso da Palazzo Reale?»

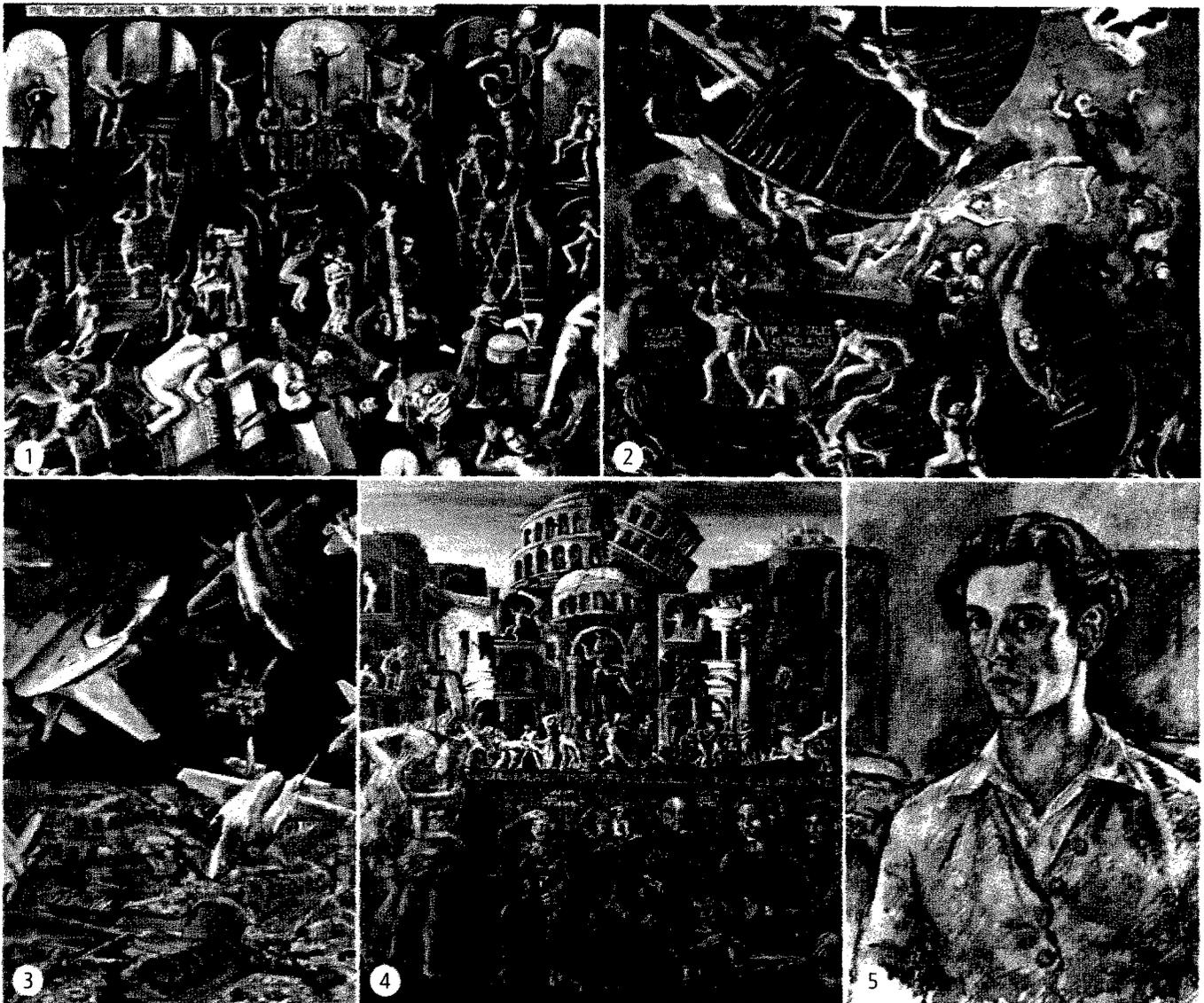
«Voglio parlare alla gente di quello che sta succedendo, ma in forma diversa. Solitamente lo faccio attraverso il dialogo e l'esibizione comica, grottesca, plastica. Qui, invece, c'è la sintesi che impone la pittura».

«Chiusa l'esposizione milanese, magari potremo rivederla in Sicilia. Lo scorso an-

no, il pubblico del Teatro Bellini di Catania acclamò la sua regia del «Barbiere di Siviglia».

«Non so cosa farò dopo. Mi sono tanto impegnato nella mostra che ho perso di vista tanti miei amici, pure quelli che stanno a Milano. Per adesso, godetevi la mostra». (\*GEM\*)





1 «Santa Tecla». 2 «Lo sbarco di Lampedusa». 3 «I cacciabombardieri F35, distruttori immediati». 4 «Il terremoto de L'Aquila». 5 «Autoritratto», 1945.